

L'azienda torna alla carica annunciando addebiti più particolari

La FIAT se ne infischia del pretore e sospende di nuovo i 60 operai

Il testo delle nuove lettere, inviate ieri, non è stato ancora reso noto - Intanto per lunedì è stato convocato il consiglio comunale di Torino, aperto al pubblico - Posizione del sindacato metalmeccanici

Dalla nostra redazione TORINO - 60 nuove lettere di sospensione sono già state preparate dalla FIAT e indirizzate ai 60 licenziati del 16 ottobre scorso. Per 47 di essi, ieri il pretore del lavoro dr. Converso ha ordinato la reintegrazione al posto di lavoro e per 13 si era riservato di decidere, mancando - a suo avviso - la documentazione necessaria a motivare qualsiasi provvedimento.



TORINO - Operai all'interno dello stabilimento FIAT

Quanto richiesto dal magistrato è stato depositato ieri mattina in cancelleria dai legali del 13 operai, però la FIAT non ha atteso un nuovo decreto del pretore (sarà reso noto questa mattina) e ha proceduto alla contestazione scritta di « più articoli » addebiti così come aveva annunciato giovedì pomeriggio, reagendo alla notizia che il magistrato aveva annullato i licenziamenti per insufficienti motivazioni. E' un segno di insofferenza: non solo la FIAT non ha atteso la scadenza dei termini indicati dal magistrato ma ha proceduto a contestazione scritta di « più articoli » addebiti così come aveva annunciato giovedì pomeriggio, reagendo alla notizia che il magistrato aveva annullato i licenziamenti per insufficienti motivazioni.

non saranno presentati motivi a discolorazione dell'interessato sono già state spedite, con raccomandata, ieri mattina. Altre saranno inviate lunedì a casa dei licenziati o dei legali che li rappresentano, poiché in fabbrica - fosse anche solo per pochi giorni - la FIAT non rinvolve nessuno dei 60. Il testo delle lettere non è stato comunicato: si diceva che alcune sarebbero state rese note, per far conoscere il livello di contestazione che vi era espresso, e sottolineare così la differenza con gli addebiti generici delle prime. Nel pomeriggio invece il ripensamento, basato su due motivazioni. La prima è che - dato il clima interno agli stabilimenti - meno si conoscono gli addebiti, meglio è per tutti, per evitare, a dire della direzione, ogni possibile minaccia o intimidazione nei confronti di eventuali testimoni o di esportare capi e dirigenti. Il secondo:

che è inutile soffermarsi il dibattito o la polemica sul contenuto di questa o quella singola lettera - dice la FIAT - mentre la questione va vista e discussa nella sua globalità. Ma non è difficile prevedere che l'espeditore non funzionerà se non per rinvviare di qualche giorno la conoscenza delle contestazioni. Dopo la mossa della FIAT il clima in città è di attesa: le forze politiche e sociali non si sono espresse sull'atteggia-

mento assunto dall'azienda e anch'esse vogliono conoscere prima il testo delle lettere. Una riunione tra la segreteria della FLM e il collegio dei legali si è svolta ieri mattina nella sede di via Porpora. Sono stati decisi incontri con la FLM nazionale. Il primo dei quali si svolgerà lunedì con i segretari nazionali. Una seconda decisione riguarda la presenza, lunedì mattina, di alcuni dei licenziati ai cancelli degli stabilimenti che chiederanno, in ottemperanza all'ordine del pretore, di entrare e di lavorare.

Forma, comunque, sembra la posizione dei sindacati nell'esigere dalla FIAT prove concrete sugli addebiti mossi ai 60: non accuse, non giudizi aprioristici, ma prove e documenti. Per le 15 di lunedì, infine, è stato convocato il Consiglio comunale aperto per discutere degli ultimi avvenimenti. All'ordine del giorno anche le altre vertenze dell'industria torinese. Sono state invitate le organizzazioni sindacali, l'Unione Industriale e l'Associazione della piccola industria. Le associazioni partigiane e naturalmente le forze politiche non solo espresse nel Consiglio comunale ma anche nel Parlamento. La relazione introduttiva sarà dell'assessore Carlo Foppa. Le conclusioni del sindaco Novelli.

Il presidente della Repubblica a Palermo

Applausi a Pertini e fischi agli uomini del malgoverno

A colloquio con gli studenti ed i terremotati del Belice - «Verrò presto nella vostra Valle, ma ho scoperto 600 miliardi inutilizzati» - Solenne seduta del Parlamento siciliano



PALERMO - Una ragazza di S. Ninfa consegna a Pertini una foto ricordo della Valle del Belice distrutta dal terremoto

Dal nostro inviato PALERMO - «Non fatemi cadere nel peccato mortale di violata Costituzione!» - esclama polemicamente Sandro Pertini parlando con la gente che dal Belice è venuta a testimoniargli del dramma di quarantasettemila persone da dodici anni nelle baracche. E aggiunge secco: «Ma mi sarà ben concesso un colpo di telefono per ridare chi dorme sulle pratiche dei terremotati. Mica chiedo il paradiso in terra: costoro vogliono la casa, un loro diritto!».

Quindi è scattato - ieri, in una sala della Prefettura di Palermo - la molla della sua indignazione, il presidente della Repubblica era da poche ore in Sicilia per una visita ufficiale di tre giorni che lo vede oggi nel Catanese e lo vedrà domani a Messina. Eppure, già in quelle poche ore, erano venuti a trovarlo quasi tutti i più drammatici e significativi nodi del « caso Sicilia ».

Era balzato in primo piano quello della paurosa crisi del già precario apparato industriale, oltre che denunciare scandali dai consigli di fabbrica radunatisi sotto la sede del governo regionale dove Pertini doveva ricevere il primo benvenuto ufficiale nell'isola. E il presidente ha rotto subito le regole del protocollo affacciandosi al balcone per salutare la folla operaria che un discutibile programma relegava tra le comparse.

Era venuto al pettine anche il nodo del riesplorare del terrorismo mafioso. Questa realtà era stata riproposta, oltre che dagli slogan degli studenti, soprattutto dagli incontri di Pertini con i suoi, si era occupata di tutte le pratiche correnti da un ufficio all'altro. Alla fine aveva perduto ogni speranza di uscire dalla baracca. Non c'è l'ha fatta più e si è uccisa. Che cosa si aspetta ancora per risolvere i problemi della Valle?».

Turbato, Sandro Pertini ha avuto un attimo di esaltazione. Poi ha ricordato di aver ricevuto il procuratore di don Nardin. L'attuale vescovo di Acerra Antonio Riboldi con una delegazione, quando era ancora presidente della Camera. «Speravo che dopo cinque anni... Capisco l'irritazione, comprendo lo sdegno... Certo, ora i problemi con cui dobbiamo fare i conti sono ancora più numerosi e complessi: il terrorismo, la crisi economica e generale... Ma è una spiegazione, una giustificazione...».

Pertini ha promesso che andrà apposta nel Belice, presto; e che intanto tornerà alla carica con il governo. «Così, non aveva mandato un deputato, promettendomi di ritornare dopo il tempo perduto. Ma intanto io e il mio segretario generale Maccanico abbiamo scoperto, giusto prima di partire per la Sicilia, che 600 miliardi per voi sono inutilizzati, bloccati al Ministero dei Lavori Pubblici per il mancato adeguamento dei contributi al costo dell'inflazione...».

Più tardi Pertini si è incontrato per più di un'ora con centinaia di studenti in una sala dell'Orto Botanico. «Fate bene a protestare» ha detto il capo dello Stato ai 132 ragazzi di alcune elementari e medie, di licei classici e di istituti tecnici che gli raccontavano dello sfascio delle loro scuole. «Mi stupisco che

bilancio lo ha fornito a Pertini il sindaco di Santa Ninfa compagno Vito Bellafiore, anche a nome dei suoi 14 colleghi. Poi le crude parole, per tutti e soprattutto per i ragazzi (la generazione del terremoto) che sono nati e cresciuti nei «lager» di legno e lamiera, e che si stringevano intorno al capo dello Stato, pronunciate dal giovane parlamentare Vito Nardin. «Un mese fa - ha detto il religioso - Francesca Fontana, madre di famiglia, si è tolta la vita. Aveva sperato nella casa per i suoi, si era occupata di tutte le pratiche correnti da un ufficio all'altro. Alla fine aveva perduto ogni speranza di uscire dalla baracca. Non c'è l'ha fatta più e si è uccisa. Che cosa si aspetta ancora per risolvere i problemi della Valle?».

Turbato, Sandro Pertini ha avuto un attimo di esaltazione. Poi ha ricordato di aver ricevuto il procuratore di don Nardin. L'attuale vescovo di Acerra Antonio Riboldi con una delegazione, quando era ancora presidente della Camera. «Speravo che dopo cinque anni... Capisco l'irritazione, comprendo lo sdegno... Certo, ora i problemi con cui dobbiamo fare i conti sono ancora più numerosi e complessi: il terrorismo, la crisi economica e generale... Ma è una spiegazione, una giustificazione...».

Più tardi Pertini si è incontrato per più di un'ora con centinaia di studenti in una sala dell'Orto Botanico. «Fate bene a protestare» ha detto il capo dello Stato ai 132 ragazzi di alcune elementari e medie, di licei classici e di istituti tecnici che gli raccontavano dello sfascio delle loro scuole. «Mi stupisco che

Marcello Del Bosco vice-direttore dell'Unità

Il compagno Marcello Del Bosco, redattore capo dell'edizione romana del nostro giornale, è stato nominato vice direttore dell'«Unità» di Roma.

Lucio Colletti dà pienamente ragione a ad Amendola e al suo giudizio critico sull'opera delle confederazioni sindacali («secondo me il sindacato è responsabile della crisi italiana degli ultimi anni, e dalla crisi non si esce se il sindacato non cambia rotta... La linea economica di PCI e sindacato si è mossa in direzione opposta a quella dell'austerità...»). Massimo Cacciari sostiene, senza mezzi termini, che l'obiettivo di Amendola è l'accettazione al 100 per cento di una linea lammaliana. Cacciari si chiede se nel PCI esiste una componente che si richiama alla linea Amendola. «Se c'è - dice Cacciari - questo va detto in modo esplicito».

La critica di democristiani non sembrano indifferenti ai contenuti dell'articolo. Guido Bodrato, ad esempio, prende spunto dall'intervento di Amendola per tornare sul tema ancora aperto tra comunisti e democristiani a proposito della rottura. L'antichità di democristianesimo viene respinta in un editoriale pubblicato oggi dall'«Unità». Dove si afferma che il saggio di Amendola è «nella tradizione della sinistra democratica». «E' certo che Amendola - si legge ancora nel quotidiano socialista - ha detto con semplicità e franchezza cose vere che la retorica della sinistra massimalista, e anche del massimalismo sindacale, ha a lungo soffocato».

Il tema della solidarietà democratica torna nell'opinione espressa dai socialdemocratici, con una dichiarazione del senatore Averardi e un editoriale che appare oggi sull'«Unità». Per Averardi l'intervento di Amendola è rivestito di un'importanza straordinaria per noi socialdemocratici.

Di tono diverso - e anche contrariati tra loro - è il reazione eccitata dall'ADN-Kron tra alcuni intellettuali della sinistra. Mentre il filosofo

Giorgio Frasca Polara

Parlano politici e intellettuali

I commenti all'articolo di Giorgio Amendola

ROMA - In tutto il mondo politico, l'articolo di Giorgio Amendola pubblicato giovedì su «Rinascita» ha suscitato discussioni e polemiche, per le critiche nette che contiene verso la linea seguita in questi anni dai sindacati e dallo stesso partito comunista. Si guarda soprattutto alle reazioni che possono venire dal PCI e dai sindacati, naturalmente. Ma in realtà l'eco allo scritto di Amendola va oltre.

Lettera aperta di ventidue licenziati degli anni '50

TORINO - «Chi più di noi può capire cosa sta avvenendo alla FIAT, noi che abbiamo pagato con anni di sofferenza, di discriminazione politica, licenziati per rappresentanza sindacale e politica negli anni '50? Inizia così la lettera aperta di un gruppo di 22 perseguitati dell'epoca vallettiana. «Sappiamo quanto dura sia la lotta quando si ha di fronte un padrone potente come la FIAT, lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle di operai, di attivisti, di uomini. Anche noi, non sappiamo se più o meno di oggi, volemmo veder cambiare profondamente la realtà economica, politica e sociale del nostro paese, soprattutto dopo la tragica parentesi fascista».

La Costituzione repubblicana. E dopo tante lotte condotte dagli operai torinesi con questi ideali, con profondi contenuti rinnovatori, dobbiamo leggere che un gruppo di operai, una parte dei 61 licenziati dalla FIAT (...) affermano che la FLM, cioè il sindacato di classe dei metalmeccanici, chiedendo loro di condannare il terrorismo, nasconde la volontà «di stroncare tutti i contenuti, le forme di lotta che sono il patrimonio storico della classe operaia». Inoltre parlano di ricatto infame del sindacato e di costruire strumenti alternativi di lotta nella fabbrica e nel territorio.

FIAT, negli anni della nostra vita in fabbrica e fuori. Quando si condanna il terrorismo non si condanna il patrimonio di lotta della classe operaia, perché la classe operaia torinese ha conosciuto sempre il terrorismo padronale manifestatosi con particolare virulenza negli anni '50 contro i lavoratori, gli addetti alla CGIL, al PCI fino al licenziamento di ripresaglia.

Il nostro patrimonio di lotta è nelle storie del movimento operaio, ma esso non è mai stato, nemmeno in quegli anni durissimi, terrorizzato di lotte durissime e anche accese, si ma non un bullo né altra arma impropria o propria è mai apparsa nelle nostre mani... Noi il premio di collaborazione anticapitalista? dice più avanti la lettera - non l'abbiamo mai visto nella nostra busta paga, non abbiamo (anche se in pochi) mai fatto i crumiri, mentre, abbiamo registrato che quei pochi che si definivano compagni «super-rivoluzionari» nel periodo 1945-48 appena dopo la Liberazione e che erano «forti» e facevano il muso duro contro le nostre proposte di ricostruzione nazionale e per l'unità di tutte le forze democratiche, li abbiamo visti cadere per primi alle lusinghe del padrone, li abbiamo visti passare dall'altro sponda nel sindacato di Valletta. E su questa esperienza che si basa il nostro dubbio sulla fragilità di certi personaggi».

«Nel nostro patrimonio storico di lotta - dicono i licenziati - abbiamo conosciuto un solo terrorismo: quello del padrone e dei suoi scagnozzi, che si è espresso in molte maniere: mettendo le bombe nei reparti quando noi eravamo in ferie, procedendo a più di tremila licenziamenti individuali di rappresentanza di compagni colpevoli solo di essere ex partigiani combattenti, attivisti sindacali della FIOM CGIL, iscritti e attivisti del PCI, con altre migliaia di licenziamenti collettivi. Dalla FIAT, all'Aeritalia, alla Grandi motori, Ricambi e Fiat Ingotto, con centinaia di attivisti trasferiti nei reparti confinanti (ricordiamo il glorioso reparto stella rossa). E quello del governo, con Scelba ministro dell'Interno, che sparava sui contadini di Portella della Giustizia, di Melissa, Torremaggiore o sugli operai delle fonderie di Modena, i contenuti delle nostre lotte stavano nelle fabbriche e nel Paese. Nella fabbrica noi vedevamo la nostra cittadella, l'abbiamo difesa dai nazifascisti e poi l'abbiamo ricostruita dopo la Liberazione. Lottavamo con lo sfruttamento ma non l'abbiamo mai voluto derrogare. La volemmo conquistare interamente per farne uno strumento di vita, e di progresso».

Incontro per la «festa del tesseramento» In sezione a Trieste: così siamo diventati comunisti

Nostro servizio TRIESTE - Siamo nella sede della sezione comunista di Rozzoli, gremita di compagni, per la festa del tesseramento, una delle tante in provincia, che a Trieste, per tradizione trentennale, coincidono con l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Gli iscritti sono 150 in un vasto quartiere dormitorio, di recentissima espansione edilizia - con oltre 20.000 abitanti - che ha soppiantato il vecchio borgo sloveno. Si diffondono oltre 200 copie dell'«Unità» ogni domenica, la media tessera del 1979 ha superato le 12.000 lire. La sede della sezione è stata completamente ristrutturata e sono stati già raccolti 5 milioni di lire in 18 mesi per pagare le spese. Alcuni mesi fa un attentato fascista l'ha squassata, è stata di nuovo messa a nuovo: un gruppo di marinai sovietici, la cui nave era in riparazione al cantiere Arsenale-S. Marco, saputo dell'attentato, ha provveduto ad esprimere la solidarietà pitturando nuovamente la sede. C'è un forte collegamento con la gente del quartiere.

iniziative costanti anche tramite il Consiglio comunistico, di cui è vice-presidente la segretaria della sezione, compagna Anita. In questa sezione il «rinnovamento nella continuità» non è stato un slogan, ma un fatto reale che sta dando i suoi frutti positivi. Ma torniamo alla festa: ci sono fiori, allegria, un buon pasticciera di vino e un'ottima pasticciotta all'americana. Ad un certo punto un compagno del comitato direttivo della Federazione fa il «discorso ufficiale» sul 7 novembre, sul PCI e l'Ottobre, sul significato del rinnovo della tessera, sull'autofinanziamento, sull'indispensabilità necessità del reclutamento. E qui arriva la novità, non si apre alcun dibattito, ma viene fatta la richiesta ad ognuno di dire come, quando e perché si è iscritto al partito. Parlano donne, uomini, giovani e anziani, casalinghe, operai, impiegati, pensionati, studenti, con naturalezza, senza retorica; c'è commozione, orgoglio, sentimento e ragionamento, ci si conosce

meglio. Comincia un operaio, Carlo, che ricorda il primo contatto con i partigiani per merito della compagna Maria Bernetic. Marina, la compagna che ha scontato più anni di carcere, slovena, vecchia combattente e dirigente politica; siamo nel 1944, quando, durante una marcia di trasferimento, il commissario gli rivolse la domanda d'iscrizione al partito. C'è un impiegato, Vittorio, gli scritto alla DC, che ha aderito al partito comunista perché «schifato» del sistema di potere clientelare democristiano, della sua indifferenza verso i problemi reali della gente. E' ora la volta di un'operaia, Elma, che è sempre stata in un ambiente «rosso» e quindi la sua è stata «una scelta logica». Severino, un impiegato, di origine cattolica, dice di essersi iscritto al PCI perché questo partito lotta per la gente che soffre, povera, perché il nostro «è il partito del cambiamento». Continua Anita, la segretaria della sezione, casalinga,

creciuta e vissuta in una famiglia comunista: l'iscrizione è venuta convinta, quasi naturalmente, «non poteva che essere così». C'è un'altra operaia, Sonja, slovena, che ricorda le paure avute da piccola per la persecuzione fascista contro la comunità slovena. Ricorda l'esempio dell'eroe comunista Pinko Tomazic, condannato dal tribunale speciale fascista e fucilato assieme ai suoi compagni. E' venuta al partito «per rabbia, per protesta, per lottare». Un giovane impiegato, Pino, iscrittosi durante questa serata, assieme alla moglie e a due suoi amici, dice che essi erano da qualche anno simpatizzanti, ma che non potevano fermarsi lì. Dalla simpatia siamo passati all'iscrizione per fare militanza perché solo così si può cambiare la situazione». C'è dall'altra parte una compagna senza tessera, che dice di non credere di essere ancora «matura» per l'iscrizione, ma che vuole pagare lo stesso la sua quota; deciderà più avanti se e quando entrare «se i compagni sa-

ranno d'accordo». Un giovane medico, Franco, che a medicina ha conosciuto i comunisti, i quali gli hanno dato fiducia, lo hanno fatto uscire dall'indifferenza; ha visto che era giusto lottare, si è iscritto perché i comunisti erano i più seri. Infine il compagno che ha fatto il «discorso ufficiale» è iscritto alla gioventù comunista dal 1944, dopo aver partecipato ancora giovane studente alla manifestazione con Giordano Protolungo, uno dei maggiori dirigenti del PCI, l'8 settembre 1943 e per chiedere le armi contro i nazisti». Sono presenti un ex operaio ed un operaio dell'Italsider, che quel giorno erano anche loro in quella manifestazione. Si continua, cantando le canzoni rivoluzionarie e quelle triestine di una volta. Ma il finale è concreto: nove reclutati al partito ed il 30 per cento dei compagni ritesserati.

Ecco, ci può fare anche così, per far andare avanti il partito, rafforzandolo, conoscendo il passato per capire il presente Claudio Tonel

Positivi risultati della campagna di tesseramento

La campagna di tesseramento al PCI per il 1980 continua in questi giorni sulla base di un fitto programma di iniziative: riunioni, assemblee nelle sezioni, dibattiti pubblici con i dirigenti del partito, incontri casa per casa. Si allunga l'elenco delle sezioni che hanno già raggiunto il numero degli iscritti di quest'anno. Molte altre, organizzazioni, fra queste quelle che operano all'estero, hanno superato la metà dei tesserati. Pubblichiamo i dati complessivi della prima settimana di novembre segnalati dalle singole Federazioni: GENOVA: 5783 iscritti, di cui 1288 donne, pari al 12% del '79. IMPERIA: 1043 iscritti, 118 donne, 12,5%. SAVONA: 1517 iscritti, 238 donne, 12,65%. COSENZA: 2256 iscritti, 183 donne, 23%. REGGIO CALABRIA: 2983 iscritti, 31,8%. TARANTO: 4654 iscritti, 40,8%. SASSARI: 1400 iscritti, 19%. ORISTANO: 400 iscritti, 14,1%. NUORO: 910 iscritti, 16,4%.

ROMA: 979 iscritti (628 in città, 351 nella provincia). VIAREGGIO: 227 iscritti, 41,57%. CREMONA: 31% degli iscritti rispetto a quest'anno. MILANO: 24.850 iscritti, 30%. FIRENZE: 25.572 iscritti, 9823 donne, 35,7%. BRINDISI: 1228 iscritti, 99 donne. TERAMO: 1988 iscritti, 19,25%. ANCONA: 3720 iscritti, 27%. ASCOLI PICENO: 1885 iscritti, 17,4%. MACERATA: 1372 iscritti, 24,3%. TRENTO: 800 iscritti, 22%. LA SPEZIA: 27% rispetto a quest'anno. TERNI: 1400 iscritti. PADOVA: 2509 iscritti, 28%. TORINO: 13.757 iscritti, 2888 donne, 886 nuovi iscritti, 41,1%. MESSINA: 850 iscritti. CATANZARO: 1685 iscritti. FRANCOFORTE: 25% degli iscritti di quest'anno.

L'assemblea del gruppo comunista di Santa Ninfa, martedì 13 alle ore 10 e proseguirà nel pomeriggio alle 16,30.